

La reale dimensione di esistenza del Tutto

Brano tratto dal libro *OLTRE L'ILLUSIONE*,¹ pp. 282-287

Commenti a cura di Andrea Innocenti

Kempis: “L’istintiva reazione che avete di fronte ad una Verità che vi crea problemi di comprensione o che lede il vostro io, è quella di respingerla con l’incredulità. V’è un grandissimo numero di persone che non credono alla sopravvivenza perché il credervi porta, per opinione comune, al rispetto di un codice etico-religioso che costituisce una sorta di remora ad un certo loro comportamento, perciò si difendono con il non credere. Dobbiamo riconoscere in questo atteggiamento una coerenza di fondo che non riscontriamo in altri. Noi non vogliamo convincere nessuno. Che quello che diciamo sia vero è afferrabile da una serie di considerazioni, l’una derivante dall’altra, che partono da molto lontano. Il discorso che facciamo è come lo svolgimento di un’equazione o di un sistema di equazioni: se salta un passaggio salta la soluzione. E’ un discorso che ha un senso compiuto, non se ne può accettare per vera una sola parte. Se giusta è l’impostazione, vera e giusta è la soluzione, vera e giusta è la conclusione. Voi già conoscete lo sviluppo del ragionamento. Se lo ripeto questa sera a conclusione di un argomento che ci ha tenuto impegnati per molte riunioni, è per trovare un nuovo modo di esporlo, sì da renderlo comprensibile a quelli di voi che ancora non lo avessero compreso.”

Il Maestro Kempis espone qual è l’aspetto fondamentale dell’insegnamento del Cerchio, che è quello d’avere quale peculiarità caratterizzante la logica, come per una comune equazione della matematica. Se partiamo da premesse valide e significative, quando siano corretti l’impostazione e lo sviluppo del ragionamento, le conclusioni non potranno che essere giuste. Tutto questo dà una grande forza al valore dei concetti esposti, e li rende attendibili anche da parte di coloro, la cui mente molto razionale, impedirebbe di accogliere le importanti conseguenze e le sconcertanti rivelazioni, che in esse vi sono. Rimane però sempre decisiva, per la loro accettazione e comprensione, l’intuizione, che sola può giungere dalla Luce della propria anima.

Kempis: “Osservando il mondo in cui viviamo, cogliamo la molteplicità delle forme, degli ambienti, la pluralità degli <esseri>. Se noi crediamo che questo mondo che osserviamo, così come lo vediamo, con le caratteristiche che cogliamo, esista oggettivamente al di là delle sfumature che indubbiamente caratterizzano le immagini che di esso mondo sono colte dai soggetti, se crediamo che la suddivisione dei piani di esistenza sia reale e non derivi – invece – da differenti categorie di sensi che ci danno differenti immagini di una stessa identica realtà, in poche, brevi parole, se crediamo che questa molteplicità che cogliamo esista oggettivamente, possiamo credere a Dio?”

¹ OLTRE L'ILLUSIONE: Dalle apparenze alla realtà. Cerchio Firenze 77. Roma: Edizioni Mediterranee, 1978.

Supponiamo di sì. Allora, come può essere questo Dio? Supponiamo distinto da tutto quanto esiste. Se così fosse non sarebbe completo, né infinito, né assoluto, ecc. ecc. , perché mancherebbe di una parte della realtà oggettiva: per l'appunto della molteplicità che noi abbiamo postulato esistere oggettivamente. Sul piano dell'oggettività vi sarebbe Dio e vi sarebbe l'insieme della molteplicità, cioè il manifestato . L'uno limiterebbe l'altro e viceversa. Un simile Dio sarebbe, al massimo, il migliore degli esseri, ma i suoi caratteri non andrebbero oltre quelli di un essere limitato. Supponiamo allora che Dio non sia distinto da tutto quanto esiste e questo può avvenire solo se Dio è formato dall'insieme dell'esistente. Ma , in questo caso, Egli sarebbe continuamente mutevole perché il divenire dei mondi – al pari dei mondi stessi – sarebbe oggettivo, appunto con la conseguenza che Dio non sarebbe mai eguale a se stesso. Certo nessuno può impedire a chicchessia di credere a un simile Dio. Ma dimmi in chi credi e ti dirò chi sei. E' chiaro che un Dio così concepito non avrebbe quei caratteri che universalmente sono attribuiti a Dio.”

A questo punto dell'insegnamento siamo ad un bivio: O Dio non esiste, ed allora il mondo che ci circonda, dove prende l'ordine, l'armonia e l'intelligenza, che in esso regnano? Oppure, (ma qui è necessaria la Fede), l'Unica vera e possibile realtà è l'Essere Assoluto al di là del quale nulla può esserci, se non in una Sua immagine, che il Suo stesso auto limitarsi frazionandosi crea. Se accettiamo ciò, consegue: che la realtà, che noi crediamo di percepire, è una grande illusione, la cui funzione è quella di esprimere una delle infinite possibilità creative della Coscienza Assoluta. Credere in Dio, e per logica definizione Assoluto, porta quale conseguenza, che Esso non può essere oggettivamente separato dalla molteplicità, altrimenti perderebbe la Sua assolutezza. Inoltre non può essere partecipe del divenire dei mondi, perché sarebbe mutevole e per una Realtà Assoluta non è possibile essere limitata e dover succedere a se stessa, realizzando nuovi stati d'essere , perché già tutto il possibile e l'impossibile sono presenti in lei.

Kempis: “*La conseguenza di queste brevi considerazioni è: o Dio non esiste – e vedremo dopo se ciò è possibile – oppure la molteplicità è un'apparenza. Se infatti la molteplicità fosse un'apparenza, allora anche il divenire dei mondi non sarebbe reale. Il quadro cangiante e molteplice che osserviamo, altro non sarebbe che l'insieme di immagini che differenti categorie di sensi ci danno di una stessa identica realtà. Quest'Unica Realtà potrebbe essere Dio, un Dio che tutto comprenderebbe, perciò completo ed infinito perché Unico: Immutabile perché non toccato dal divenire dei mondi: Assoluto perché da tutto indipendente e via, via. Ed essendo così singolare, così diverso da tutto quanto appare esistere nel mondo della molteplicità, veramente potrebbe essere la prima Causa increata. E' chiaro che la mia certezza circa l'esistenza e la natura di Dio, non deriva da questa speculazione, anzi non deriva da speculazione alcuna. Ma io credo che questo ragionamento sia da voi accettabile e, in ogni caso, il solo che può conciliare l'esistenza di Dio con l'esistenza della molteplicità. Credenti di tutte le fedi, se voi credeate in Dio credeate a questo Dio, perché è il solo che può esistere, il più vero per approssimazione alla Realtà. Questa non è un'affermazione di fede: è un'affermazione della ragione.”*

La logica ci porta a credere a un Dio così concepito, ovvero ad un'Unica Realtà, completa, infinita, immutabile, eterna, prima Causa increata, ragione d'esistere di tutto ciò che esiste, con niente da Lei separato, perché tutto in Essa compreso. Ma la speculazione non basta a credere a tutto questo, soltanto dal nostro intimo può giungere la completa accettazione. Allora la ragione deve essere, sia pure parzialmente, abbandonata, perché è dall'anima, che scende l'intuizione, e la consapevolezza ottenuta dalla mente, si trasforma in comprensione e certezza. L'insegnamento del maestro Kempis è un notevole punto d'appoggio verso la dimensione, che trascende il piano mentale inferiore, ed è la spinta ad andare oltre, perché la ferrea logica del Maestro, non dando spazio a possibili argomentazioni incoerenti e cervellotiche, permette all'anima d'esprimere pienamente il suo potere di conoscere.

Kempis: *"Detto questo, la domanda che si pone subito dopo è: che cos'è questa molteplicità, cioè gli esseri, i mondi, in rapporto a Dio? Creazione o emanazione divina? Se con questi termini s'intende un evento oggettivo, no certo. Nulla può realmente nascere, trasformarsi, sparire nella Realtà assoluta ed oggettiva. Gli esseri e i mondi, non sono stati creati o emanati da Dio nel senso che nella Realtà assoluta prima non c'erano e adesso ci sono; il prima ed il dopo fa parte del divenire, dell'illusione del tempo. Un Cosmo appare nascere e morire perché è una realtà parziale, limitata, relativa; limitata fra l'altro da un inizio ed una fine. Il Cosmo appare contenuto fra l'emanazione ed il riassorbimento, ma questi eventi, come quelli fra questi accadono, appartengono al mondo dell'apparenza. Ogni attimo che, vissuto sembra non potersi fermare, è in realtà senza tempo; non può essere stato creato, né può distruggersi; era prima che lo vivessimo e rimane, al di là del suo apparente trascorrere. Sul filo di questa considerazione, la Manifestazione non appare certo come conseguenza di un atto di volontà di Dio, ma se mai come un Suo aspetto, una parte, anche se oggettivamente non distinguibile da Dio, perché se lo fosse sarebbe oggettivamente esistente e perciò limitante Dio. Inoltre, come un organismo è un insieme di parti che ha funzioni proprie e diverse da quelle dei singoli organi che lo compongono, a maggior ragione Dio è tutt'altra cosa dall'insieme della molteplicità, peraltro apparente."*

Il compito che si propone qui il Maestro Kempis è smisurato. Spiegare a noi in parole umane la relazione fra la Manifestazione dei mondi e Dio, è cosa quasi impossibile a capire, perché la sua comprensione non può essere data dalla mente, ma solo dall'anima. Come al solito però il Maestro ci guida con il ragionamento ad escludere idee e considerazioni, che ci allontanerebbero con una falsa conoscenza, da un intendimento troppo lontano dal reale. Il Cosmo non può essere creato o emanato da Dio, perché è eterno, senza inizio e senza fine. Deve essere parte di Lui, ma non parte oggettiva, perché altrimenti sarebbe da Lui distinguibile, quindi Lo limiterebbe. Dio lo ha in sé, ed ha tramite lui una sua modalità d'esistere, ma anche lo trascende. Immanenza e trascendenza sono essenza del divino.

Kempis: "Come si sa, le domande sono come le ciliegie: una tira l'altra, e a questo punto, la domanda che la logica impone è: se Dio è l'Unità, tanto che la molteplicità è un'apparenza, allora poteva non esistere quest'apparente molteplicità? Nel regno del manifestato, del molteplice, tutto ha una ragione, uno scopo. Anche senza osservare i grandi eventi cosmici, la Verità di questa affermazione è riscontrabile dai semplici fatti naturali. Che so? Per esempio il colore e il profumo di un fiore che attirano più gli insetti di una certa specie anziché altri, fa aumentare le possibilità di impollinazione tra i fiori della stessa pianta o di piante della stessa specie. E così tutti i fatti naturali che possono essere recepiti dalla portata della vostra osservazione e della nostra comprensione, mostrano di avere una ragione, tendere a uno scopo. Ma anche senza pensare alle cause finali di Aristotele o al <finalismo>, se la Manifestazione esistesse senza scopo alcuno - cioè esistesse per esistere – è chiaro che non potrebbe non esistere. Tuttavia solo quando si parla di Dio, si parla di Colui che non ha causa, non ha perché. Allora ciò che si può dire a chi, come l'uomo, è abituato all'effetto quale conseguenza della causa, suona più come un postulato che come una dimostrazione; più come una tautologia (<l'Essere è l'Essere>) che come una spiegazione."

L'uomo nella sua esperienza ordinaria è abituato a trovare un fine ai fatti che gli si presentano. Nasce perciò il problema della finalità di Dio. Perché Dio è come è? Viene da domandarsi . La risposta, come dice il Maestro, risuona come una tautologia, anche se non lo è. Dio è così perché non può essere che così. Dio è Assoluto, e non può essere diversamente, altrimenti sarebbe, sì un Ente con innumerevoli qualità, ma non esprimerebbe il concetto di Dio, quindi, come tale, non può avere altra finalità che quella di essere Se Stesso. Se ci fosse un altro fine, dipenderebbe da questo, e cadrebbe allora la possibilità di essere Realtà Assoluta. Può in un primo momento non appagare questa risposta, perché il cuore vorrebbe una soluzione meno gelida, ma la logica dice questo e non ammette alternative, come invece vorrebbe l'emotività .

Kempis: "Vedete: una realtà oggettiva diversa da quella che è, non può esistere. L'abbiamo detto prima: Se Dio esiste non può che essere infinito, eterno, assoluto, immutabile, onnisciente, ecc. ecc. Allora, può non esistere quell'unico Dio che può esistere? Quell'Unico Dio non è il Dio-creatura della fantasia di certe teologie, ma è la ragione, la reale dimensione d'esistenza del Tutto. Se lo si toglie, s'sparisce tutto, e la reale dimensione d'esistenza del Tutto è l'Unità di un solo Essere, l'Essere Unico ed Assoluto che è chiamato comunemente Dio. Sul piano assoluto <l'essere> s'identifica con la coscienza, con il Sentire assoluto.. Questa d'esistenza del Tutto è l'Unità di un solo Essere l'Essere unico ed Assoluto che è chiamato comunemente Dio. Sul piano assoluto si identifica con la coscienza, con il Sentire assoluto. Questa non è un'affermazione dogmatica, è un'affermazione che è contenuta nel concetto stesso di <Essere assoluto> , come – per esempio - il concetto dell'identità con se stessi è contenuto nello stesso concetto d'<identità>. Ora questo <Sentire assoluto> non è un <sentire>, ma è la completezza del <sentire>. E questo non sarebbe se Dio non fosse la fusione, nell'Unità, della molteplicità. V'è fra l'Unità e la molteplicità, fra la Realtà assoluta

ed oggettiva e l'apparenza, lo stesso rapporto che v'è fra causa ed effetto in chi è causa di se stesso. Perciò errato sarebbe credere che il manifestato fosse lo sgabello su cui Dio poggia i Suoi piedi. Ogni essere è parte integrante di Dio, anche se da Lui non è oggettivamente distinguibile; ed anche nel mondo della relatività, ogni essere non è condannato ad una perpetua limitazione, ma la coscienza si amplia sempre più fino ad identificarsi in Dio, che è la comunione del Tutto. Difatti il sentirsi distinti da tutto quanto esiste deriva da una delimitazione non oggettiva del <sentire>; la vera natura del <sentire> è il Sentire Unico ed Assoluto. Perciò la vera natura di ogni <essere> è l'Essere Unico ed assoluto: Dio.”

Ogni essere è Dio, non nella sua forma apparente, ma nella sua reale essenza. Essere consapevoli di ciò è forse uno dei fini di ogni vita. L' Essenza Divina crea quello che percepiamo, questo è il tramite mediante il quale la coscienza prende forma superando i suoi limiti, fino a riconoscere l'Unità del Tutto. Solo l'Uno esiste, il molteplice è frutto dell'illusione, da Lui stesso creata. Capire ciò non è impossibile, ma inesplorabile è viverlo. Perché questa differenza? Capire è una funzione della mente perché, se bene allenata ed educata, può farcela, mentre vivere è un'altra cosa, riguarda l'ampiezza del sentire di coscienza, la sua libertà dalle limitazioni, in una parola uscire dall'illusione. E' questo il grande mistero della vita. Dio si limita, si fraziona virtualmente e così dà corpo alla nostra realtà ed attraverso essa ricompone la sua Unità, anche se in essenza, mai era stata persa, perché parte della Sua stessa trascendenza.

Kempis: “*Questa diversa concezione di Dio, trae seco una diversa concezione della Realtà e della vita. Noi esistiamo perché esiste Dio e viceversa, fatto salvo il carattere assoluto di Dio, cioè di indipendenza di Dio. Tutto quanto esiste è perfetto e indispensabile, naturalmente al di là di opinioni e giudizi che necessariamente sono relativi ai singoli. Intendo dire che una situazione può essere piacevole o dolorosa, ma sempre relativamente a chi la vive o a chi l'osserva; mai in senso assoluto. E con ciò intendo accennare alle difficoltà incontrate dal monismo spiritualistico per spiegare l'esistenza del male inconcepibile in Dio: il male fa parte del mondo relativo, è come tutto il divenire dei mondi che non incide nella Realtà di Dio. Tuttavia il male nel piano relativo ha una sua precisa funzione; nulla della molteplice versione dell'esistente è errato o superfluo, anzi, ogni fatto ha più significati, tanti significati per lo meno quanti sono i suoi protagonisti. Tutto quanto viviamo esiste da sempre e per sempre, al di là del tempo, ed esiste in molteplici versioni, sì da far salva la libertà del singolo ove e quando sia necessario. Quanto ci appare come passato e come futuro, esiste identicamente nell'Eterno Presente. Tuttavia non esisterebbe se non esistesse nel tempo e viceversa. Perciò al di là del tempo esiste la <comunione degli esseri>, a cui tutti siamo votati ed in cui la molteplicità è trascesa perché fusa nell'Unità. Ma ciò non sarebbe se, nel tempo, non vi fosse la sequenzialità e la separatività che originano la pluralità. Badate bene: questo concetto è giustamente inteso allorché serve a chiarire e meglio comprendere che la Manifestazione nulla né apporta a Dio, nel senso temporale. Questa diversa concezione della Realtà e di Dio, che libera l'immagine del Divino da quegli orpelli posticci di un misticismo*

romantico, ci autorizza forse a credere che la moralità non abbia senso alcuno? Che inutile sia lo sforzo dell'uomo di tendere al bene, di migliorare il mondo? Finché l'uomo non comprende che il suo <essere> deve estendersi al di là dello spazio limitato e delimitato dal suo egoismo, finché non comprende che le proprie qualità non gli appartengono solo per se stesso, la legge del dolore lo richiama alla comprensione. In ciò sta la risposta. Di più: se Dio è la reale dimensione d'esistenza del Tutto, se Egli è l'Unico Essere in cui tutti ci riconosciamo, allora ogni <essere> è un altro te stesso. Se puoi convincerti di questa Verità, getta pure lontano da te ogni legge, ogni Comandamento, perché essi non sono che una pallida imitazione, una grottesca caricatura di quella convinzione interiore che sola può trasformare i tanto meravigliosi quanto irraggiunti ideali morali in viventi Realtà.”

In modo particolare nella parte finale di questa lezione dei Maestri, si coniugano due modalità di concepire la Vita. Potremmo definirle una metafisica ed una etica. Queste non sono fra loro disgiunte, perché dipendono l'una d'altra. Da come concepiamo Dio dipende il nostro rapporto con il mondo e viceversa. La chiave di volta è come il relativo può essere parte dell'Assoluto e in senso opposto come Dio, che è anche trascendenza, può essere al tempo stesso completa e perfetta immanenza, al punto che il male ed il bene, che tanto ci angosciano, sono Sua non disgiungibile Realtà. La spiegazione, che i Maestri danno, non può che essere adeguata alla possibilità di comprensione di menti, emanazione di sentire di coscienza ancora molto limitati, che non hanno la capacità di andare oltre un radicato egoismo. Difficile è capire come il dolore sia una benedizione quanto e più del piacere. Non lo vuole accettare la personalità, che giudica e si muove solo nella direzione di gratificare se stessa. Altrettanto arduo è concepire che il prossimo, spesso diverso e a volte anche nemico, non è altro che la diversa faccia di una medaglia, della quale anche noi facciamo parte, e non è detto che la nostra faccia, sia più innocua dell'altra. In conclusione la morale è conoscenza dell'Essere, e la conoscenza è il fattore necessario per una giusta morale, perciò morale e conoscenza unite sono un fondamentale strumento verso l'unica vera Realtà, ovvero la Coscienza Assoluta, che tutto ha in sé e tutto trascende.

Kempis: “*Egli non è il Dio di Abramo, né di Confucio; non è Brama, non è il <Padre> del Cristo, né l'Allah di Maometto. Non è né bene né male, non è amore contrapposto all'odio, non è Giustizia, ma non è parzialità.; non è Misericordia ma non condanna. Egli è al di là del giuoco dei contrari, ma essendo la <somma pienezza> è tutto ciò che vi manca: amore per chi non è amato, beatitudine per chi soffre. Tutto per chi nulla è. Egli è l'Uno che appare come molteplice, ma non è l'apparenza, perché è <ciò che E'>. È infinito perché l'Unico, eterno perché immutabile, in realtà indivisibile perché in realtà è il solo che esiste. Egli è completo perché è il Tutto che comprende, ma non è il Tutto perché il tutto trascende. Egli è assoluto <sentire> ed <essere, nostra reale condizione di esistenza. Invoco lo spirito che è in voi, il solo capace di dare senso al mio misero balbettare.”*